

IL FRIULI

Adelante; si pudes (Maxz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per l'anno e Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 20 Cent per linea, e le lettere si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancante scatti otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'Indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

STUDII SULL'IMPOSTA

IX.

Uno dell'imposta la rende più o meno grave. - Danno proveniente agli Stati dal troppo separare nell'amministrazione pubblica le funzioni di chi stabilisce l'imposta e di chi ne assegna l'uso. - Tal divisione conseguenza della troppa centralizzazione. - Rimedio a questo male. - Abuso del credito pubblico. - Fino a qual segno si possano impegnare col prestito le generazioni venturo. - Continenza di queste giurisdizioni di ciò che sarà per convenir loro. - Animando l'attività privata e dei consorzi comunali e provinciali anche l'uso dell'imposta diretta più opportuno. - Allora è possibile tenere imposte maggiori. - Esempio della centralizzazione in Francia. - Debiti, cui le generazioni venturo potrebbero ripudiare. - Spese produttive. - Telegrafo elettrico, sistema rappresentativo generalmente applicato e pubblicizzato in tutto, decano semplificare la macchina amministrativa e far cessare la centralizzazione in molte cose, perfezionandola in altre.

L'uso, che si fa dell'imposta la rende grave, o facile a sopportarsi: e questa è una delle principali cose da aversi in mira nell'amministrazione pubblica. Questo, che noi facciamo, può dirsi per sé stesso un avvertimento assai volgare; ma pure ben poco ci si bada per solito a' di nostri. Il sistema moderno, avendo fatto dell'amministrazione della cosa pubblica, mediante la centralizzazione, un macchinismo assai complicato, si dovettero dividere le mansioni, come si fa nelle fabbriche, ove si spinge agli estremi il principio della divisione del lavoro. Vi sono alcuni, i quali paiono non aver altro ufficio, che di assegnare gli usi dei prodotti dell'imposta, senza badare punto alle fonti donde si traggono, né se queste possono dare tutto ciò che si domanda da esse, o, potendolo per il momento, se non si corra pericolo di esaurirle: mentre ad altri s'impone di studiare tutti i mezzi di trarre danaro dai contribuenti, senza che abbiano a curarsi nulla dell'uso, conveniente o meno, che si farà dell'imposta. Una tal divisione nell'ordine amministrativo, abusata nei tempi moderni, fa sì, che gli uni tendano ad accrescere le spese, poco curando dei mezzi, che si possano avere a sopprimerli; e che gli altri, intenti ad adoperare i loro mezzi fiscali, e dimentichi dello scopo per cui si levano le imposte, anziché giovare all'azienda sociale la conducano alla rovina. I primi non fanno che chiedere danaro, ed i secondi non pensano che a saziare le ingorde loro voglie; somigliando al prodigo possidente, che al fattore non domanda in quali condizioni si trovino le sue terre, gli operai che le lavorano e le rendite, ma sì che gli dia soldi e soldi ancora, a costo di mangiare i frutti in erba e d'impegnare ogni suo avere cogli usurai.

Così gli Stati abusano del loro credito e si traggono sull'orlo del precipizio, esaurendo nei tempi ordinari tutti i mezzi e trovandosi costretti a spedirli rovinosi, che impegnano le generazioni venturo, ogni poco che i tempi si facciano difficili. E tutto ciò perché, cedendo al capriccio del centralizzare, si dovette poi necessariamente dividere, e togliere per una parte all'amministrazione quell'unità, che s'intendeva di darle dall'altra. Tanto è vero, che gli estremi si toccano: che l'abuso della divisione nelle funzioni dello Stato, doveva nascere appunto dall'abuso della centralizzazione, e che per avere in una sola mano tutta la cosa pubblica se ne perdette affatto la direzione. Bisognava piuttosto costituire in ogni Stato una suprema direzione, che tutte le somme cose raccogliessero in sé, per armonizzarle e non peccare in nessuna parte nel troppo o nel troppo poco; ma procurare, che il governo di sé fosse in tutti i consorzi sociali, ascendendo dal comune, Stato elementare, fino all'alto Stato complessivo, cosicché al governo centrale poche cose rimanessero, ma ci fosse bastevole a quelle e potesse sostenersi per essere stabilito sopra una larga base.

Ma a ciò saremo forse condotti dagli abusi medesimi della centralizzazione e dalla troppa fa-

cilità con cui i governi di tal modo costituiti perdono l'equilibrio, e si rovesciano, per cui tutti cominciano a sentire un urgente bisogno di appoggiarsi e assicurarli sopra un largo ordinamento municipale ed un conseguente sistema d'istituzioni provinciali, che portando la vita pubblica ed il governo in tutte le parti dello Stato, facciano sì, che il massimo numero dei membri della società sieno interessati alla di lei conservazione ed animati a procurare il continuo suo perfezionamento.

Frattanto, l'abuso di cui abbiamo detto sopra fa sì, che nella massima parte degli Stati moderni quello che meno si cura sia l'equilibrio fra le rendite e le spese, e non queste si calcolino su quelle, ma viceversa. A qual fine possa condurre un tale sistema, ce lo dicono ogni giorno le amministrazioni private che trovansi in sbilancio. Si pensa a supplire alle sovrabbondanti spese prodotte dall'abuso della centralizzazione cogli prestiti periodici: ma questi pure, nei più ricchi Stati, hanno il loro termine, anche perché l'avida schiatta dei banchieri impone condizioni sempre più onerose in ragione della difficoltà che si trova a rimborsarli. Tali difficoltà poi s'accrescono in ragione dell'aumento dei debiti pubblici, che ormai in molti Stati assorbono la massima parte delle rendite. Così, per superare qualche difficoltà del momento, si accrescono a dismisura gli imbarazzi dell'avvenire, impegnando, senza che si possa chiedere il loro consenso, le generazioni venturo, le quali potrebbero anche rinunciare l'eredità che loro si lascia, come un figlio, che rinunzi all'asse paterno perché più sono i passivi che gli si lasciò che non gli attivi.

Certo la somma dei beni, che le generazioni posteriori ricevono dalle antecedenti non è piccola. Il lavoro successivo di queste preparò comodi, civiltà e vantaggi d'ogni guisa a quelle. Però non è giustizia, che tali vantaggi si facciano ad esse pagare troppo cari; né si deve abusare del prestito, sotto al pretesto, che l'uso di esso, mentre giova ai presenti, può giovare anche agli avvenire. Bisogna lasciare, che questi ultimi giudichino un poco da sé ciò che meglio loro si conviene e non credere mai, che la generazione precedente possa predestinare le sorti delle susseguenti. È questo un ufficio da lasciarsi alla Provvidenza ed a loro medesime. I genitori devono (si pensare ai loro figliuoli; ma per fino a quando essi sieno maggiorenni. Allora cessa l'obbligo della tutela dinanzi alla convenienza, che ogni uomo ragionevole eserciti le proprie facoltà nel modo che ei crede il migliore. Perciò non si deve abusare del prestito, nonchè per sciupare il danaro in inutili spese, o disastrose e contrarie allo scopo sociale, ma nemmeno per dare un eccessivo impulso, sproporzionato ai mezzi che il paese offre, alle opere che si dicono di pubblica utilità. Non sempre si può dire appunto ciò che sarà utile da qui a venti, a quaranta, a cent'anni; quantunque la cosa che si pretende fare a profitto delle generazioni che hanno da venire sia utilissima nel presente. Se questa cosa utile la si può fare coi mezzi proprii, od anche con qualche anticipazione, senza sacrificare l'avvenire, la si faccia pure: ma non si ha diritto di farsi pagare da coloro che verranno ciò che giova a noi soli. Così noi godremmo del lavoro delle generazioni passate ed anche di quello delle generazioni venturo: e questo è un egoismo troppo smodato. Non si può chiedere ad una generazione, che si sacrifichi interamente, per fondare la prosperità di quelle che verranno; ma molto meno, che queste si sacrificino alla generazione presente. Né giova il dire, che se si lascia ai nepoti dei de-

biti, cui sarà duro ad essi il pagare, tanto che potrebbero essere tentati a ripudiarli (ma allora potrebbe essere una ferita, che la società farebbe a sé medesima; poichè dal fallimento dello Stato reso necessario ne può provenire la rovina di molti privati), si lascia ad essi anche l'uso delle opere, per fare le quali si contrassero i debiti: che noi non sappiamo, se ciò che giova a noi e che ci acquistiamo con gran spesa, gioverà sempre anche ai venturi. Noi non sappiamo, se i trovati della scienza non renderanno da qui a venti, a trenta anni inutili molte delle opere e delle spese, che noi facciamo adesso. Della possibilità di codesto noi ne vediamo tuttodì gli esempi: poichè un'invenzione nuova, un nuovo perfezionamento fanno sì che spesso si abbandonino opere iniziate, per eseguirne delle nuove più opportune. Né ciò significa, che per attendere tali perfezionamenti si abbia da trascurare ciò che è utile e buono al momento: ma bene, che in tutto quanto si opera, colla mira di giovare a sé ed ai venturi, si usi una certa misura; che si faccia intanto quel che giova oggi, lasciando qualcosa ai domani; che si proceda con moto accelerato, ma non a precipizio; che non si dubiti di ricorrere al prestito, quando si tratta di rivolgerlo ad opere di pubblica utilità, ma che non si ecceda e non lo si accetti a condizioni troppo onerose per i contribuenti e che si pensi contemporaneamente ai mezzi di estinguere il debito che si contrae, non a farne un altro per pagare gli interessi di questo e così via via fino a quegli estremi, oltre ai quali non si può andare. Bene spesso è un ottimo calcolo il fare un'anticipazione e spendere in una sol volta ciò che non gioverebbe, o meno, se fosse speso a lunghi intervalli. Questo lo veggiamo assai spesso, anche quando si tratta di sistemare un'amministrazione privata. Si ricorre talora al credito, per aprire una via alla propria attività, una fonte di ricchezza: ma ciò non si deve far mai, né per ispendere in pazze imprese di problematica riuscita, né per lasciare ai nepoti nascituri, con una comoda casa da abitare un livello che superi il suo valore. Può avvenire, che per essi non resti altro, che il debito da pagarsi, e che la casa crolli o bruci, o si debba rifarla, perchè non rispondente agli usi nuovi.

Molte ottime cose però i governi possono fare a beneficio della generazione presente e delle venturo, quando, anziché incaricarsi di tutto e pretendere di voler fare tutto da sé e porsi pietra d'inciampo alla privata attività, che non nuoce al comune bene, lasci libero campo e promuova in ogni modo l'associazione nelle imprese utili, il cui giovamento si estende al di là della sfera degli interessi di quelli che le fanno; ed ordini l'amministrazione della cosa pubblica in guisa, che chiamati i consorzi comunali e provinciali a provvedere direttamente alle cose di loro speciale uso, possano questi e fare con maggiore prontezza i sacrifici richiesti e per così dire con offerte spontanee, anziché con imposte legali o con prestiti rovinosi, ed ottenere i massimi effetti coi minimi possibili dispendii, come avviene sempre quando la contrattoria viene esercitata da chi ci ha un immediato interesse. Allora l'imposta generale dello Stato ridotta ad essere molto minore, perchè non sono molte le cose alle quali convenga con essa provvedere, sarà resa assai più sopportabile e potrà anche essere proporzionalmente ai bisogni maggiori, talchè non sarà d'uopo d'imbarazzarsi e legarsi le mani coi debiti né impegnare l'avvenire delle Nazioni.

Certe amministrazioni, che corrono per la via opposta a tali principii, trovano forse comodo di maneggiare molti danari, dovendo provvedere col-

L'imposta generale a tutti i più speciali bisogni. Ma ciò non fa, se non ch'esso accrescano inutilmente le spese e quindi le gravanze, che debbano necessariamente moltiplicare gli impieghi inutili e costosi, e consumare gran parte dell'imposta nella riscossione e successiva distribuzione. Di tal modo esse vengono anche ad ammorire tanto l'attività privata, come quella dei Comuni e delle Provincie, che verrebbero in loro aiuto. Così p. e. il governo francese, che mise in moda la centralizzazione amministrativa la più esagerata, oltreché moltiplicò infinitamente gli impieghi inutili, che pure non bastano allo sterminato numero dei concorrenti (i quali tutto s'aspettano da lui, perché tutto sta in sua mano) e che lo spingono a cercare sempre di nuovi, o si adoperano ad abbattere l'ordine di cose esistente per spodestare quelli che vivono delle entrate dello Stato e mettersi nel loro luogo; il governo francese da Parigi destina qual Comune abbia ad avere una strada, una chiesa, un campanile, un quadro, una statua. Ora che cosa avviene, con questo falso sistema? Prima di tutto, che dovendo le rendite pubbliche far tanti giri e passare per tante mani, qualcosa sempre se n'impiglia in quelle di qualcheuno; e poi, che i Comuni considerati sempre come pupilli e mai maggiorenni e tutto dovendo aspettare dal governo centrale, nulla fanno da sé medesimi. Di tal guisa infinito è il numero degli oziosi, che credono d'avere un diritto di vivere a spese pubbliche, per cui cagione l'imposta si fa sempre più gravosa con generale scontento; e l'attività, sia privata, sia dei consorzi minori di cui lo Stato complessivo si compone, viene ad essere paralizzata: quell'attività produttiva, che ogni saggio governo deve procurare di diffondere nella Società, poiché senza di essa le Nazioni non sono ricche, prospere, contente e felici.

Parlando dei debiti, in cui s'impegnano talora al di là della giusta misura le generazioni venture, abbiamo detto, che queste potrebbero essere tentate a ripudiarli; e crediamo che talora ne possano anche accampare il diritto, massime se ebbero origine da interessi tutt'altri, che i loro. Ci possono essere dei casi, ne quali un'impetuosa necessità imponga d'impegnare le generazioni venture; ma queste vi hanno anche tutto il loro interesse, e devono essere grate, che altri abbia contratto dei debiti per loro. Ponete p. e. il caso delle provincie unite dell'America settentrionale. Quando l'Inghilterra voleva caricare di straordinari balzelli i coloni, in compenso dell'avere essi spontaneamente dato la di lei potenza, e far sì, che lavorassero a di lei profitto e comperassero tutto da lei ed a lei sola vendessero, seguendo il falso sistema coloniale allora invalso, quelle provincie che avevano voluto resistere a tali ingiustizie, furono trascinate in una guerra d'esito incerto. Il fine fu tale, che da quei principii sorse una grande Nazione, ricca, potente e destinata a progredire ne' suoi maravigliosi incrementi. Poniamo, che quelli che prepararon col proprio sangue una sì luminosa esistenza alle generazioni attuali ed a quelle che verranno, avessero lasciato ad esse anche dei forti debiti, contratti per lo stesso motivo, quale cittadino degli Stati Uniti, presente o futuro, potrebbe mai avere di pagar quel debito, od anche l'usura per giunta? Ma se p. e. Luigi Bonaparte od il conte di Chambord, per salire il trono di Francia a malgrado della Nazione, anzi opponendovisi essa fortemente, contraessero molti milioni di debito con qualche potenza, che gli aiutasse ad imporsi per poco alla Nazione, la quale tornasse a respingerli, il debito contratto dai due pretendenti sarebbe mai obbligatorio per altri che per loro?

Ma questi sono casi straordinari e non facili ad accadere; e noi abbiamo voluto parlare specialmente delle condizioni ordinarie degli Stati, nelle quali si deve andare assai guardinghi prima di esagerare le spese al di là delle entrate. Ad ogni modo, si deve procurare di accrescere le sorgenti di quest'ultime col l'adozione dell'imposta il più che si possa in spese produttive. Allora l'imposta non viene ad essere, che un mezzo opportuno di associare tutti all'opera consolidata del comun bene. Le spese inutili conviene risparmiare; e molte di queste sono causate dagli impieghi costosi moltiplicati dal sistema di centralizzazione. Il quale si-

stema si rende tanto più contrario al buon senso ed alla generale utilità, in quanto le strade ferrate, il vapore, il telegrafo elettrico e le altre invenzioni, nella cui applicazione andiamo grado grado procedendo, mettono i governi centrali al caso di soppravvegliare ed intervenire anche nelle più remote parti degli Stati, ad ogni minimo bisogno che si manifesti. Più agevoli e più pronte divengono le comunicazioni e più generale l'uso della pubblicità, e più assurdo apparirà il meccanismo complicato della centralizzazione. Il telegrafo elettrico, che porta la parola del governo centrale ai governi di secondo e di terzo ordine e le notizie di questi a quello della celerità del lampo, nel mentre serve a centralizzare all'estrema l'azione governativa in ciò, che giova sia uno, deve contemporaneamente servire a semplificare la macchina amministrativa, la quale colle tante sue ruote (non sempre bene assestate e che anzi mostrano assai spesso dei guasti) dura fatica a muoversi essa medesima e serve d'impedimento alla libera azione delle forze vive della società anche in ciò che è bene. Il lampo del telegrafo elettrico getterà molta luce in quel meccanismo, nel quale molte generazioni ci lavorarono per renderlo dispendioso, insopportabile. Esso renderà possibile la cessazione di molti impieghi inutili ed improduttivi. Dotato di questo mezzo e d'altri e della grande pubblicità della stampa e delle rappresentanze comunali, provinciali e generali, ogni governo centrale saprà serbare a sé le cose sole, che a lui si competono, lasciando libera l'azione a tutti quelli, che concorrono all'opera sociale, sorvegliati da lui, ma non impediti.

Pacifico Falucci.

ITALIA

Ecco il seguito delle disposizioni relative all'istruzione nel Lombardo-Veneto, parte delle quali demmo nel foglio di ieri.

Le circolari 12 gennaio e 12 settembre 1849 N. 4629 e N. 5218 di S. E. il sig. Conte Montecavallo, già Commissario imperiale plenipotenziario del Regno Lombardo-Veneto, dirette a regolare l'insegnamento privato delle materie di studio proprie dei Licei e delle Università, cessano di avere vigore collo scadente anno scolastico 1849-1850.

L'insegnamento privato dello studio filosofico, dello studio medico-chirurgico-farmaceutico e del teologico non potrà più aver luogo nel nuovo anno scolastico 1850 e 1851 provvedendosi all'istruzione della gioventù in queste materie col mezzo delle pubbliche Scuole, che vanno a riaprirsi.

Meno le Provincie di Parma e di Padova, a favore degli studenti delle quali saranno in attività presso la rispettiva Università le pubbliche lezioni di tutte le facoltà di studi, nel prossimo anno scolastico 1850-1851 continuerà il privato insegnamento, nel corso politico-legale e nel corso matematico; ma però sotto le seguenti norme:

Dello studio politico-legale.

1. Per l'insegnamento privato del Corso politico-legale deve essere osservato il Regolamento pubblicato colla Notificazione 29 aprile 1837 dal Titolo 3. in avanti, avuto però riguardo alle variazioni e modificazioni che seguono:
2. Un individuo può essere approvato maestro privato per una, per più parti, ovvero per tutte le parti d'insegnamento del diritto filosofico e politico, non che del diritto giuridico e positivo.
3. L'esame contemplato dal Regolamento precitato 29 aprile 1837 dovrà farsi a voce e in iscritto, sciogliendo nell'esame in iscritto due quesiti, uno per le materie appartenenti al diritto filosofico e politico, l'altro per le materie appartenenti al diritto giuridico e positivo.
- Questi due quesiti saranno composti in modo, che dalla loro non facile soluzione possa comprendersi l'estensione della dottrina e della cultura scientifica del candidato.
- Gli aspiranti ad ottenere la patente di maestro privato unicamente per una, o per l'altra categoria delle materie sopradette, scioglieranno un solo quesito nella categoria prescelta.
4. La istanza per ottenere la patente di maestro privato nelle materie del Corso politico-legale dovranno presentarsi alla Direzione dello studio predetto, in Parma o in Padova, secondo il territorio, cui le medesime appartengono, e ciò entro il giorno 20 del prossimo venturo mese di novembre, dopo il qual termine non saranno più da essa ricevute.
5. La stessa Direzione assegnerà di mano in mano, che le perverranno tali istanze, il giorno dell'esame in iscritto, e si fisserà gli esaminatori, invitando ad un tempo i candidati a presentarsi, nel giorno preciso, e notificando alla rispettiva Università il loro nome con tutte le indicazioni necessarie, affinché possa farsi provvidenza delle informazioni occorrenti a termini dell'articolo 13. del Regolamento 29 aprile 1837.
6. Per l'esperimento dell'esame in iscritto, e per la continua ed accorta sorveglianza degli esaminandi, si osserveranno col massimo rigore le norme contenute nel Regolamento per gli esami di concorso alle cattedre degli studi superiori.
7. E in facoltà della Direzione il determinare il numero dei candidati, che possano essere ammessi simultaneamente all'esame in iscritto.
8. Nel giorno successivo a questo esame, seguirà quello a voce, secondo le norme del Regolamento per gli esami di concorso, citato poc'anzi.
9. Alla Direzione dello studio politico-legale, ed agli esaminatori viene raccomandato, che pel 20 dicembre prossimo venturo al più tardi sia terminato ogni esame di aspiranti a conseguire la patente di maestro privato nelle materie legali.
10. La Commissione esaminatrice emetterà coscienzioso giudizio intorno al risultato di ciascun esame, il quale giudizio dovrà essere possibilmente breve, ma analizzato, esatto e positivo.
11. I singoli giudizi, col voto rispettivo di ogni esaminatore, a termini della seconda parte dell'articolo 17. del Regolamento 29

aprile 1837, verranno rassegnati alla Università dalla Direzione dello studio politico-legale con rapporti periodici di sei in sei giorni, aggiungendovi contemporaneamente il suo parere.

12. La Università, prima di rilasciare l'autorizzazione alla concessione della patente di maestro privato delle materie politico-legali, potrà sentire i pareri di persona dotta e di conoscenza reputata sugli elaborati di esame del candidato e sui voti relativi.

13. Le patenti che autorizzano il privato insegnamento, siano esse parziali per una parte di studio del Corso politico-legale, sieno esse generali per l'intero, non dureranno che per tutto l'anno scolastico 1850-1851.

14. La dispensa dell'esame, contemplata dal Regolamento 29 aprile 1837, non viene in massima accordata, fuorché in casi specialissimi, da essere riconosciuti dal Governo generale.

15. Ai professori, assistenti, e supplenti dell'Università, è vietato rigorosamente di dare all'insegnamento privato.

16. Un maestro privato non può usare della propria patente che nella Provincia di suo domicilio, né può accettare studenti, se non della Provincia stessa.

17. La iscrizione degli studenti all'Università si prova da ogni maestro privato per giorni tre egli assume d'istruire, producendo i documenti richiesti a tal uopo dalle vigenti prescrizioni.

18. Le domande per tale iscrizione debbono insinuarsi alla Direzione dello studio politico-legale, nel termine perentorio di dieci giorni dalla ricevuta della patente che autorizza il maestro di privato insegnamento.

19. La prefata Direzione, ora volta le emergenze in contrario, rilascia le matricole, sostituendo provvisoriamente il pagamento della tassa d'immatricolazione.

20. Ogni maestro privato, non può istruire contemporaneamente più di sedici scolari, e dovrà adempire esattamente a tutti gli obblighi imposti dal Regolamento 29 aprile 1837 circa all'orario, ed a tutti gli altri oggetti ivi specificati, col'averienza che, nel difetto, verrà proceduto dalla Università alla misura di rigore, di cui è cenno nell'art. 16 del citato Regolamento.

21. Non avrà luogo, che un solo esame alla fine dell'anno, da tenersi rigoroso, e nei metodi stabiliti dalle vigenti norme.

Pel detto esame non verrà riscossa alcuna tassa.

22. La Università non si assicurerà di maestri, che non in suo potere, ed anche coll'opera, occorrendo, di appositi visitatori che siano accuratamente osservati, tanto da parte dei maestri privati, quanto dalle Autorità incaricate di sorvegliarli, le varie prescrizioni contenute nel Regolamento 29 aprile 1837, e nella presente disposizione, e ciò all'effetto di togliere energicamente ogni abuso che per avventura avesse a verificarsi in danno dell'istruzione, del profitto della gioventù, affidata alle cure dei maestri privati.

Dello studio matematico.

23. Tutte le discipline contenute nei premessi articoli, e quindi anche le prescrizioni del Regolamento 29 aprile 1837, ivi richiamate, sono applicabili estendendo ai maestri privati per lo studio matematico in quanto non sieno tassativamente ed esclusivamente stabilite per lo studio politico-legale.

24. La patente di maestro privato dello studio matematico, che sarà valutata soltanto per l'anno scolastico 1850-1851 potrà essere rilasciata anche estemporaneamente al tre Corsi annuali prescritti.

25. Gli esami in iscritto, da sostenersi per conseguimento dell'accennata patente, consisteranno nello scioglimento di tre quesiti, da comporsi nello scopo accennato nell'articolo 2. uno di matematica sublime, l'altro di geometria, il terzo d'aritmetica.

26. Nell'esame a voce, si osserverà il prescritto dall'articolo 21, avvertendo però che in questo esame il candidato dovrà dar prova di conoscere bene le scienze naturali da insegnarsi nel primo Corso.

27. Chi non chiedesse la patente che per primo Corso, basterà che scelga in iscritto un quesito di matematica sublime ed un altro di geometria.

28. Non occorrerà all'incontro, che il candidato versi nell'esame a voce intorno alle delle scienze naturali, qualora non aspiri, che ad ottenere la patente per l'insegnamento del secondo e del terzo Corso.

29. I maestri privati dello studio matematico potranno giovare nell'istruzione dei loro scolari dei Gabinetti dei Libri ed altri pubblici istituti locali, passando però di concerto col professore, cui n'è affidata la custodia, e sempre presente il professore stesso, fuori dell'orario scolastico.

Venezia 28 ottobre 1850.

RADETZKY.

In aggiunta alle disposizioni sopresse devesi fare la seguente avvertenza: Chiunque vorrà recarsi a Pavia od a Padova per essere iscritto come studente presso l'Università, dovrà essere munito del regolare suo passaporto, ed inoltre d'una dichiarazione per parte della R. Delegazione rispettiva, che nulla vi osta. Di più, la famiglia dello studente dovrà rilasciare obbligazione, con cui assicurerà del di lui mantenimento durante l'anno scolastico, e scegliere in Pavia od in Padova una persona benivola all'Autorità, che assuma la garanzia dello stesso studente.

Leggesi nel Costituzionale di Firenze:

Le novità toscane del settembre non fecero reggere il volo ai fondi pubblici toscani. E quantunque l'avvenimento non ci giungesse inatteso, ci ha conturbato sinceramente, profondamente, e per avventura più profondamente che qualche coraggioso guidatore di carro finanziario.

Diremo il perché. Primamente, tutto che non diremo abbiate né senno, ma semplicemente noi appanna il nostro credito, noi la reputiamo una gravissima sventura imminente. Il credito della Toscana ha tali elementi naturali da essere, come la sua civiltà, superiore perfino al sospetto. Non ha bisogno d'esser creato; ha bisogno di essere lasciato vivere, e di non essere ammantato dai medici.

Poi ci dispiace l'avvenimento, perché il colpo della imminente sventura è sceso veramente fuor di tempo. Chi è che non veda che quest'anno più assai dell'anno passato è necessario il Credito pubblico per rimettere sulla buona strada il carro finanziario Toscano? L'aiuto suo del passato anno fu insufficiente; altro suo aiuto abbiamo, se non si vogliono inutilire le già impoverite fonti della riproduzione.

Tutta volta è forza convenire, che non s'è subito finiviera la quale possa fare il prodigio che gli effetti vengano riformati dalle loro ragioni. Avevo la fiducia che i suoi effetti non si e potero che più sia frenato

quanto il potere della Finanza. Calonne stesso così arricchito, così largo così sereno prometteva al suo Re e alla sua regina una nuova età dell'oro, riconosceva con francese vanteria, ma pure riconosceva, che tutto non era possibile a un Finanziere.

Né mai sarà possibile che gli atti politici i quali non rischiarano l'avvenire rischiarino il credito pubblico. Non sarà mai possibile che il timore politico rassicuri lo spirito pauroso di sua natura. Ma quello che sarà meno possibile di tutto, è il non vedere che benefici del credito abbiano giovato: poichè esso fa come l'agricoltore che non ritorna a spargere il seme, ove il seme gettato non germogli, o se fruttò non fruttò per coltura.

AUSTRIA

Leggesi nel *Corriere Italiano* del 26:

S. M. l'Imperatore, come veniamo a sapere da fonte che merita la nostra piena fede, prenderà in persona il comando supremo delle truppe federali austriache, nel caso che dovesse aver luogo un intervento delle medesime nel principato elettorale. Nel suo viaggio poi di ritorno da Varsavia l'Imperatore si tratterà alcuni giorni a Cracovia, dove pure dicesi, si porterà l'Imperatore delle Russie.

— Come abbiamo detto già, la questione ungherese formò il principale soggetto dell'ultimo consiglio ministeriale; pare però che non vi si venne a conclusione definitiva e che si attenderà il ritorno del ministro presidente per ultimare l'affare, almeno così assicurano alcuni dei conservatori maggiori che si trovano qui a Vienna. Del resto si trattò in quel consiglio, più dello stato della cultura del paese, che di cose politiche.

— I redattori di Praga i signori Ibratschmer e Dr. Gabler condannati dal consiglio militare a 14 giorni di prigione furono aggraziati dopo 5 giorni d'arresto del rimanente della loro pena, e l'ultimo anche della multa di 200 fiorini.

— Le nuove monete da sei carantani, che si fanno coniare per la riscossione della carta monetata saranno contraddistinte con la data dell'anno 1851, senza però la menziona variazione nel loro valore intrinseco. La prossima riscossione della carta monetata, dicesi, non avrà luogo prima del primo di dicembre.

— Come autore del nuovo opuscolo: *La Costituzione del 4 marzo resa possibile*, si addita il barone Andriani, dalla cui penna, come è noto, sortiva nei tempi antimarziali: *L'Avenir dell'Austria*.

— Il ministero, secondo il Neugebäude-Bureau, si sta già occupando dei lavori preliminari per la futura dieta, sicchè non dovrebbe essere lontana l'epoca della sua convocazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 26 Ottobre 1850.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEI CAMBI
Metelli, a 5 sgr. 8. 32 3/16	Amburgo breve
Amsterdam 2 m. 81 13/16	Amsterdam 2 m.
Augusta uno	Augusta uno
Frankfort 3 m. 71	Frankfort 3 m.
Genova 2 m.	Genova 2 m.
Livorno 2 m.	Livorno 2 m.
London 3 m. 153 1/2	London 3 m.
Milano 3 m. 230	Milano 3 m.
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. sgr.	Marsiglia 2 m.
Parigi 2 m.	Parigi 2 m.
Trieste 2 m.	Trieste 2 m.
Venezia 2 m.	Venezia 2 m.
Bolzano per 15. 21 giorni	Bolzano per 15. 21 giorni
Costantinopoli	Costantinopoli
Senza interesse	

GERMANIA

L'alleanza del partito dei costituzionali con quello dei democratici, la quale in faccia alla reazione ognor erosamente comincia a svilupparsi e alle elezioni comunali di Bredavia, Konigsberg, e di altri punti principali, a formalmente organizzarsi, desta in sommo grado l'attenzione del governo prussiano.

DRESDA 23 ottobre. Per farsi un'idea del numero di coloro che furono sottoposti all'inquisizione per aver preso parte alla rivoluzione del maggio, basti sapere, che ne furono graziosi perfettamente niente meno che 42971.

Dalla Bassa Elba 21 ottobre. I molti volontari che da qualche tempo concorrono qui dai vari paesi della Germania, vengono a Rendsburg esercitati diligentemente nelle armi e uniti in battaglioni dei quali què di campagna indolenti in seguito delle perdite vengono di bel nuovo completati. Quando poi il rinforzo di 10 mila uomini accordati dalla dieta sarà effettuato, verrà intrapresa una nuova organizzazione dell'armata. Il principio si è già fatto. Il resto corpo eccelsiori testè formata è stato diviso in due battaglioni a 800 uomini, così che ciascuno di questi corpi di cacciatori, che dapprincipio contava 1200 uomini, verrà, dicesi, rinforzato di 400 uomini e poscia diviso in due battaglioni a 800 uomini, così che avremo 10 battaglioni di cacciatori. Così anche i battaglioni di linea, dei quali ne abbiamo 15, verranno, a

quanto udiamo, portati da 1600 a 1800 uomini e poscia divisi ciascuno in due, talchè ne avremo 30. La cavalleria, forte di due reggimenti, non verrà aumentata, bensì però le 14 batterie di campagna. Una volta così rinforzati, potranno intraprendere con maggior probabilità di successo un'operazione contro le fortificazioni del nemico il quale conta 38 mila uomini.

FRANCIA

Il *Constitutionnel* reca sulla vertenza tra il Piemonte e Roma, il seguente articolo:

« L'invio di Sardegna a Roma, sig. Pinelli, lasciò questa città, non potendo il negoziato di cui era incaricato avere soluzione alcuna.

La missione del sig. Pinelli era una prima prova delle disposizioni conciliatorie del governo Sardo: la scelta che il ministero aveva fatto di un uomo cotanto considerevole, non ha guari presidente d'una delle Camere legislative, era un altro pegno dell'importanza che mettevasi a Torino a rinnovare le buone relazioni colla S. Sede. Nuno meglio del sig. Pinelli poteva istruire la corte romana della vera disposizione degli spiriti in Piemonte, e sulle concessioni che il governo poteva sperare di ottenere dal parlamento. Il corpo diplomatico interno apprezzando al giusto le disposizioni del ministero piemontese, e l'importanza di ristabilire il buon accordo fra questi due governi d'Italia, appoggiò dei suoi voti e delle sue sinpatie le proposizioni di negoziato del sig. Pinelli.

L'invio sardo ebbe varie conferenze col cardinale Antonelli pro-segretario di Stato, e fu ricevuto dal Papa in audienza privata. Alcuni giornali hanno pure pubblicato il conto reso di tali sedute, ma infedelissimo. Allorché poi il sig. Pinelli domandò d'essere ufficialmente riconosciuto e di presentare al Papa le sue credenziali, ebbe un rifiuto ad un dipresso formale, e dal quale la corte romana non fu smossa dai consigli e buoni uffici degli ambasciatori i più autorevoli. Se siamo bene informati si esigea come condizione indispensabile dell'apertura delle trattative, l'immediata liberazione dell'arcivescovo di Torino.

Siccome monsignor Fransoni era allora sotto giudiziale processo, la sua liberazione apparteneva alla giustizia del paese, e la pretesa di Roma costituiva una violazione della legge, un colpo di stato contro la magistratura piemontese. Essa era dunque inammissibile.

Pinelli si fermò tuttavia in Roma: aveva difatti espressa istruzione di tentare e consumare tutti i mezzi di conciliazione; eravi incoraggiato dalle benevole premure che aveva scorte in tutti i ministri stranieri, e lo stesso cardinale Antonelli aveva lasciato intravedere la possibilità d'un negoziato su basi egue. Epperò allorché in seguito al decreto della corte d'appello monsignor Fransoni fu tradotto alle frontiere francesi e posto in libertà, il sig. Pinelli rinnovò le sue domande ed ebbe a soffrire un secondo rifiuto, e questo rifiuto decise la sua partenza. Per quanto giustificata fosse tale deliberazione, il sig. Pinelli non volle adottarla senza l'approvazione ed i benevoli consigli dei ministri stranieri a Roma, di quelli principalmente la cui voce è e dev'essere più ascoltata. Nell'ultimo abboccamento dell'invio piemontese col card. Antonelli fu espresso il mutuo rammarico.

E di fatti debbesi compiangere che le misure conciliatorie tentate dal governo Sardo non abbiano avuto un risultato migliore. Né la Chiesa, né il Piemonte hanno alcun che a guadagnare nella continuazione delle loro vertenze. Se la tranquillità del Piemonte non fosse piena, se la calma e la prosperità di questo paese non si trovasse fuori di pericolo, queste difficoltà potrebbero tornare di serio imbarazzo.

Fortunatamente il Piemonte è in condizione da attendere, e gli uomini illuminati che il governo pare voler mantenere lungo tempo al potere sono decisi a non scostarsi dalla linea di moderazione da essi adottata. L'aggiunta del conte Cavour consolidando il ministero, arreca un rinforzo di più agli uomini che sono fermamente determinati a difendere i giusti diritti della Chiesa contro gli ingiusti attentati, con eguale risoluzione con cui essi difendono le istituzioni e la legge contro vecchie pretese. Il Parlamento piemontese è convocato per 5 novembre, e la questione con Roma sarà senza fallo in esso discussa. Noi avremmo vivamente desiderato che l'annunzio di una transazione avesse risparmiato discussioni alle quali una lamentevole ostinazione darà forse un carattere d'agitazione e d'amarezza. Noi non abbiamo che un consiglio a dare agli uomini che rappresentano in Torino le idee liberali, ed è di difendersi da ogni cattiva velleità; ogni prova di moderazione, ogni tentativo di conciliazione non farà che aggiungere loro forza.

— Si dice che Odilon-Barrot s'occupi nella scrivere memorie sugli avvenimenti politici ai quali prese parte

da vent'anni. L'onorevole rappresentante non è ancor deciso però di pubblicare immediatamente il suo lavoro.

SOSCRIZIONE per gli inondati del Bresciano.

Abbiamo già fatto menzione di alcune delle offerte della Provincia, mandate alla R. Delegazione Provinciale. Ora possiamo dare il seguente primo prospetto delle offerte sinora comunicate, alla Delegazione e da questa accompagnate alla R. Luogotenenza di Venezia.

ELENCO di dinari raccolti sinora a soccorso degli inondati Bresciani, rimessi dai Commissariati Distrettuali alla R. Delegazione, e da questa accompagnati alla R. Luogotenenza di Venezia.

Distretto di Tolmezzo: Tolmezzo L. 116. 72. Anaro L. 18. 31. Cavazzo L. 42. 03. Verzegnis L. 37. 00. Villa L. 24. 00. — Distretto di Aviano: Aviano L. 168. 07. — Distretto di S. Daniele: S. Daniele L. 548. 71. Colloredo L. 109. 00. Cosignano L. 17. 82. S. Vito di Fagnola L. 8. 00. — Distretto di Tricesimo: Tricesimo L. 211. 73. — Distretto di Cividale: Cividale L. 1921. 28. — Distretto di Latisana: Latisana L. 897. 74. Povegliano L. 3. 56. Presevera L. 193. 00. — Distretto di S. Vito: S. Vito — questa L. 377. 50. Accademia di musica L. 442. 49. Mosano L. 47. 30. — Distretto di Spilimbergo: Spilimbergo L. 358. 54. S. Giorgio L. 129. Tramonti di sopra L. 2. 53. — Distretto di Pordenone: Azzano L. 210. Cortenova L. 192. 03. Fiume L. 144. Pasianno L. 23. Porecia L. 25. 03. Prata L. 75. 57. Rovereto L. 32. 03. Valtomaiello L. 24. — Distretto di Udine: Felletto L. 130. 09. Martignacco L. 107. 47. Morio di Tomia L. 26. 30. Fagnacco L. 120. 34. Passignano di Prato L. 63. 03. Passignano Schiavonico L. 85. 31. Pavia L. 106. 16. Pozzuolo L. 105. 00. Pradagnano L. 29. 17. Tavagnacco L. 29. 15. — Totale L. 7,977. 25.

Fecimo cenno poi d'una offerta annunziata dal sig. Scotti, di Italiani che lavorano sulla strada del Banato, e che mostrano così memore della propria patria. Ora possiamo qui dare i nomi degli offerenti, ai quali inviamo un saluto.

Summa delle sottoscrizioni antecedenti	A. L. 15,592. 75
Scotto Pietro	30. 00
Forabosco Giacomo e sua moglie	18. 00
Guerino Mircon	42. 00
Bosaro Domenico	7. 00
Corner Santo	6. 00
Jayna Valentino	6. 00
Bozollo Primo	6. 00
Della Mesa Nicolò	6. 00
Piusti Pietro	6. 00
Scotto Ferdinando	3. 00
Linossi Giovanni	3. 00
Beltrame Valentino	1. 50
Perisutti Pietro	3. 00
Simon Gaetano	2. 00
Gazzoli Giuseppe	2. 00
Rizzi Nicolò Petezzo	1. 50
De Lorenzo Vincenzo	3. 00
Colle Pietro	1. 00
Zampori Bortolo	1. 50
Bozollo Alessandro	1. 00
Cunin Luigi	3. 00
De Martin Leonardo	1. 50
Zuzzi Domenico	1. 50
Perisutti Giovanni	1. 50
Compagnia Caradazzi	15. 00
Paschino	18. 50
Battistutti Giacomo	7. 50
Riva Paolo	10. 50
Bonni Benedetto	4. 50
Giovannini Biaggio	9. 00
Bortolotti Giovanni	6. 00
Andreetti Antonio	6. 00

A. L. 15,796. 75

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — Leggesi nel *Risorgimento* del 26: Il ministro delle finanze commend. Nigra trovò da qualche giorno ammalato.

— Dicesi che prima della riapertura delle Camere sarà fatta da S. M. la nomina di vari senatori.

AUSTRIA. — Cracovia 25 ottobre, ore 12, min. 48. S. M. l'Imperatore giunse ieri alle ore 9 1/4 in ottimo stato di salute in Szezakowa e proseguì tosto il viaggio alla volta della stazione Maczki sull'imp. confine polacco dove riposò un paio d'ore. Il preside della commissione governativa consigliere amico de Ettmmer e il comandante militare general maggiore Ripp ebbero l'onore di accogliere S. M. in Szezakowa, e d'accompagnarla a Maczki. Gli abitanti, che numerosi erano concorsi alla stazione di Maczki dai dintorni, accompagnarono S. M. al suo partire di reiterati evviva.

GERMANIA. — Berlino 25 ottobre. La Nuova Gazzetta prussiana annuncia:

Il ministro della guerra di Stockhausen e Radowitz tennero una conferenza di due ore; dopo la quale fu tosto spedito l'ultimo ordine al tenente generale von der Groben di respingere i Bavaresi qualora entrassero nell'Assia. Nel ministero regnò, a quanto dicesi, unanimità di voti nel prendere tale determinazione. Il sig. de Radowitz rese consapevole di questo passo il barone de Prokesel, il quale, da canto suo, scrisse immediatamente al conte Thun invitandolo a far sì, che i Bavaresi non entrino ancora nell'Assia.

— La Gazzetta d'Augusta del 25 combinando i movimenti di truppe attorno all'Assia e le notizie, ch'essa ha da varie parti s'induce a credere, che Bavaresi e Prussiani occuperanno l'Assia, ma in piena amicizia fra loro e senza rompere la pace. Così forse l'Assia che ora sta in piedi senza nessun governo, allora ne avrà tre contemporaneamente, i quali governeranno tutti secondo i propri interessi facendo pagare agli Assiani le scappate anticonstituzionali di Hasenpflug.

FRANCIA. — Sonvi già presentemente in Parigi più di 400 rappresentanti, e credesi che verso la fine del mese saravvi la quasi totalità.

